

BUR

Callimaco
INNI + EPIGRAMMI
ECALE

a cura di Giovan Battista D'Alessio

TESTO GRECO A FRONTE



CLASSICI GRECI E LATINI

Callimaco

INNI
EPIGRAMMI
ECALE

Introduzione, traduzione e note
di Giovan Battista D'Alessio

volume primo

Testo greco a fronte

BUR

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 1996 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione marzo 1996
Quarta edizione settembre 2007

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

PREMESSA ALLA QUARTA EDIZIONE

Ripresentare a più di dieci anni di distanza la traduzione annotata dell'opera poetica di Callimaco richiederebbe un lavoro di riscrittura in molti punti, e di capillare aggiornamento bibliografico quasi ad ogni pagina. Limitazioni pratiche di spazio e di tempo permettono invece solo sparsi interventi su alcuni dei punti più rilevanti (e su alcuni di quelli che erano stati segnalati nelle recensioni alla prima edizione) e impediscono interventi migliorativi sulla traduzione. Aggiungo qui però per la prima volta la traduzione annotata di due nuovi frammenti papiracei di una certa importanza, ancora non accessibili al grande pubblico. La prima edizione del *Callimaco* ha incontrato accoglienza favorevole da parte di studiosi e lettori e ha, a quanto pare, avuto una sua utilità: spero che questi, necessariamente limitati, aggiornamenti, possano essere egualmente utili.

Gli ultimi dieci anni hanno visto un notevole incremento bibliografico, e la comparsa di altre due edizioni con il testo a fronte, quella tedesca di M. Asper (*Kallimachos. Werke*, Darmstadt 2004) con buona introduzione, breve ed aggiornato apparato critico (non sempre precisissimo) e scarse note, e quella di Y. Durbec (*Callimaque. Fragments poétiques*, Paris 2006), con note più ricche, limitata ai frammenti.

La preziosissima *Bibliografia callimachea* di L. Lehnus è apparsa in edizione aggiornata (*Nuova bibliografia callimachea*, Alessandria 2000), e copre ora le pubblicazioni fino al 1998. Per gli anni successivi, è utile la bibliografia on-line

dell'Università di Leida, a cura di M. Cuypers (aggiornata al 2007 ma non del tutto completa: <http://athena.leidenuniv.nl/letteren/opleiding/klassieketalen/index.php3?m=184&c=126>: solo per gli anni 2003-2007 conta circa 300 titoli). L'incremento di nuovi frammenti è stato esiguo, a confronto con le stagioni dei decenni passati. Alcune possibili acquisizioni da fonti lessicografiche sono state segnalate in vari articoli di A.S. Hollis: queste e altre aggiunte, per lo più da tradizione indiretta, e per lo più di attribuzione congetturale, si possono trovare parzialmente raccolte nel *Supplementum Supplementi Hellenistici* di H. Lloyd-Jones, Berlin/New York 2005. La sua lista non comprende due frammenti papiracei di maggior peso, pubblicati uno nel 2004, e l'altro, solo parzialmente, nel 2005, che sono invece inclusi in questa nuova edizione.

Nello stesso anno della pubblicazione della prima edizione (Pisa 1996) è uscito il commento ad *Aitia. Libri primo e secondo*, di G. Massimilla, che annuncia a breve la pubblicazione dell'edizione commentata dei libri III e IV. Rinnovata attenzione è stata dedicata ai *Giambi* (intesi come gruppo 13 o di 17 componimenti): A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999 e B. Acosta-Hughes, *Polyeideia. The Iambi of Callimachus and the Archaic Iambic Tradition*, Berkeley/Los Angeles/London 2002, E. Lelli, *Callimachi Iambi XIV-XVII*, Roma 2005. Tra le numerose monografie generali, quella di A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995 (apparsa quando la prima edizione era in bozze), si distingue per il numero di spunti originali, e per le controverse reazioni che ha suscitato. Egualmente controversa la recente lettura della poesia ellenistica in relazione al suo sfondo egiziano da parte di S.A. Stephens, *Seeing Double: Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley/Los Angeles 2003. Nel volume dedicato a Callimaco dagli *Entretiens sur l'antiquité classique* nel 2001 (*Callimaque*, Genève 2002) e in quelli della serie degli *Hellenistica Groningana* a cura di M.A. Harder, R.F. Regtuit e G.C.

Wakker si troveranno diversi interventi rappresentativi delle tendenze della più recente critica callimachea. Un recente importante contributo sull'influenza callimachea sulla poesia latina è quello di R. Hunter, *The Shadows of Callimachus: Studies in the Reception of Hellenistic Poetry at Rome*, Cambridge 2006.

Per consigli e suggerimenti nella stesura di questi aggiornamenti sono grato a Guido Bastianini, Raffaele Luiselli e Claudio Meliaddò. Gli anni trascorsi tra la prima e la quarta edizione hanno coinciso in buona parte con il mio insegnamento all'Università di Messina. Vorrei che questa nuova edizione sia dedicata ai colleghi, amici e studenti che hanno reso per me questo periodo ricco dal punto di vista umano e da quello scientifico.

ca di intarsio, raccogliendo, a mo' di testimonianze orali e autoptiche, voci e «testi», recuperando «generi» diversi (in primo luogo quello epigrammatico). In questo modo, la voce del poeta diventa solo una tra le tante: non è la sua autorevolezza a dare, di per sé, crisma di validità alla lode, come poteva accadere alla sua controparte arcaica. Il lodatore lavora invece come paziente raccoglitore di attestazioni, «obiettive» e «univoche», sulle virtù del potente patrono.

Il ruolo del poeta d'occasione è, in fondo, al centro anche del dodicesimo *Giambo*, dove è ancora una volta però a una controfigura – nientemeno che al dio Apollo – che sono affidate le opportune riflessioni. La cornice presenta, nella sua quotidianità, un'occasione se non reale, almeno realistica: il poeta prende parte alla festa del settimo giorno per la figliolletta dell'amico Leone, invocando in preghiera le divinità propizie. Il canto che il poeta porta in dono narra di un'altra festa, in cui si celebrava un'altra bambina, Ebe, la dea della giovinezza: tutte le divinità le offrono un dono, ma il più bello è quello di Apollo, la poesia. La tecnica è quella della lirica arcaica: sull'occasione veniva proiettata un'esemplare vicenda mitica (anche se abbastanza inusuale sarebbe stata, in età arcaica, una così precisa corrispondenza tra occasione e modello mitico). Poiché il «mito» narrato ha qui la funzione di sancire il valore e l'origine divina della poesia, può essere utile il confronto con uno specifico racconto pindarico che doveva svolgere un'analoga funzione. Alle nozze di Zeus, gli dèi, interrogati dal loro re se avessero bisogno di qualcosa, gli chiesero di creare degli altri dèi che adornassero con parole e musiche la sua creazione (fr. *31 S.M.): il dio diede quindi vita alle Muse. Il racconto, secondo una brillante ipotesi ricostruttiva di Bruno Snell,²⁰ trovava forse luogo in uno dei più celebri poemi di Pindaro, il *Primo Inno*

²⁰ B.Snell, «A&A» 2 (1946), 180-192 (tr.it. in *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino 1963, 120-140).

sequenza andrà collocata in qualche modo tra l'*Epinicio per Berenice* e l'*aition* sulle *Tesmoforie*.²¹

Nel papiro milanese degli *argomenti* al riassunto della *Chioma di Berenice* segue direttamente la sottoscrizione «*Argomenti* del IV <libro> degli *Aitia* di Callimaco» e il riassunto del primo *Giambo*. In *P.Oxy.* 1011 (IV sec. d.C., un codice papiraceo che conteneva almeno *Aitia* e *Giambi*) l'ultima parte di testo prima della sottoscrizione «Quarto <libro> degli *Aitia* di Callimaco» e l'inizio del primo *Giambo*, è il frammento di un epilogo (fr.112), con un'invocazione a un personaggio femminile (Cirene?), una rievocazione dell'incontro di Esiodo con le Muse che riprende testualmente quella della cornice del primo libro, e una preghiera a Zeus, seguita dalla promessa di passare «al pascolo pedestre delle Muse» (probabilmente una transizione editoriale al libro dei *Giambi*). È verosimile che il papiro degli *argomenti* abbia ommesso il sunto dell'epilogo in quanto esso non conteneva alcun *aition*, ma semplicemente un commiato che si agganciava alla fine della *Chioma di Berenice*. Non è sorprendente il fatto che tale coda alla fine della *Chioma* manchi in *P.Oxy.* 2258 (VI-VII sec. d.C.), dove il poemetto (come in un primo momento dovette capitare a molte delle singole elegie, occasionali e non) è chiaramente svincolato dagli *Aitia* e inserito in un gruppo di componimenti cortigiani, e nella traduzione di Catullo, dove il riferimento al resto dell'opera, e a successive opere del poeta, sarebbe stato privo di senso.

Alcuni elementi per la cronologia dell'opera sono forniti dal suo stesso testo: l'autore del *Prologo* ha «non pochi decenni» (v.6); è addirittura oppresso dalla vecchiaia come il gigante Encelado dal peso della Sicilia che lo sovrasta (vv.35-36), e, implicitamente (v.38), si definisce «canuto». D'altra parte tanto il componimento iniziale del libro III

²¹ È ora chiaro che alla fine di questa lacuna è da collocare il fr.665 (Faleco e il leone di Ambracia), che faceva da *pendant* al leone Nemeo (cfr. p. 469 n. *). Per altre congetture sulla struttura del libro, cfr. A. Bulloch, «CQ» 56 (2006), 496-508.

(*Epinicio per Berenice*), quanto quello finale del IV (*Chioma di Berenice*) devono essere posteriori al 246. I due elementi sono chiaramente convergenti: non c'è nessuna ragione di supporre che il *Prologo contro i Telchini* non sia coevo alla sistemazione editoriale dei libri III-IV dopo il 246-245, quando il poeta doveva avere almeno sessant'anni.

Più difficile è stabilire se tale sistemazione sia stata effettivamente l'unica che l'opera conobbe vivente il suo autore. Prima dell'identificazione della *Vittoria di Berenice* come componimento iniziale di *Aitia* III, Pfeiffer aveva avanzato l'ipotesi che un'edizione giovanile fosse stata successivamente ampliata dal poeta ormai anziano con l'aggiunta del *Prologo contro i Telchini* all'inizio e della *Chioma di Berenice* alla fine. All'origine di tale ipotesi erano: a) la convinzione che i paralleli con le *Argonautiche* di Apollonio implicassero imitazione da parte di quest'ultimo, cosa che mal si concilierebbe con una data così bassa per gli *Aitia*; b) l'effettiva presenza di una redazione della *Chioma* che ne testimonia la circolazione autonoma. La scoperta che anche all'inizio di *Aitia* III era presente un componimento successivo al 246 ha però reso evidentemente antieconomica l'ipotesi di un tale tipo di ampliamento. Una diversa, e assai brillante, ipotesi è stata quindi formulata da P.J.Parsons:²² la prima edizione sarebbe stata limitata ai libri I-II, con la cornice del dialogo con le Muse; in un secondo momento Callimaco avrebbe aggiunto i libri III-IV, insieme a un *Prologo* e a un *Epilogo* che garantissero una «unità esterna».²³

Entrambe queste ipotesi implicano che il *Sogno* di Callimaco, che introduce la cornice del colloquio con le Muse, sia

²² «ZPE» 25 (1977), 49 s.

²³ N.Krevans, *The Poet as Editor*, Diss.Princeton 1984, 150 ss. (non vidi: traggio la notizia da M.A.Harder in *Hellenistica Groningana*, cit., 110 e n.47) ha modificato l'ipotesi di Pfeiffer nel senso che una prima edizione in quattro libri sarebbe stata seguita da una seconda che avrebbe aggiunto alla struttura preesistente il *prologo* e l'*epilogo* all'inizio e alla fine dell'opera, la *Vittoria di Berenice* all'inizio del terzo libro, e la *Chioma di Berenice* alla fine del quarto.

svincolato (e di molto anteriore) rispetto al *Prologo contro i Telchini*. D'altra parte il narratore del *Sogno* racconta come la sua traslazione sull'Elicon abbia avuto luogo quando «<al poeta> appena era spuntata la peluria sulla guancia» (il che fa supporre che l'età del narratore sia più avanzata),²⁴ e la parte conservata del *Prologo* si conclude appunto con la dichiarazione che le Muse non abbandonano da vecchi coloro che guardarono con favore quando erano fanciulli. E la continuità del favore delle Muse dalla fanciullezza alla vecchiaia è chiaramente parallela all'affermazione del narratore (= poeta vecchio) secondo cui avrebbe ricevuto i suoi precetti di poetica da Apollo «quando in principio la tavoletta posò/ sulle ginocchia» (cioè all'inizio della sua carriera). Tutto questo farebbe più naturalmente supporre che il *Prologo* e il *Sogno* facciano parte di un insieme coerente, il cui tema ricorrente (continuità di ispirazione tra giovinezza e vecchiaia) implica una composizione in età avanzata da parte di un poeta che, tirando le somme della sua attività, produce il suo *Lebenswerk*.²⁵

²⁴ *Scolii fiorentini* citati nella n. introduttiva al *Sogno*. Giovane è quindi il poeta-personaggio, non necessariamente (meglio: verosimilmente non) il poeta-narratore che racconta la cornice.

²⁵ La continuità di *Prologo* e *Sogno* è stata sostenuta da A. Rostagni, «RFIC» 56 (1928), 1-52, e, in particolare, 61 (1933), 204-210, che però voleva collocare l'edizione definitiva degli *Aitia* ancora negli anni Settanta (una datazione alta per l'intero *Prologo* e i primi due libri è stata rilanciata nel libro di A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, ora Princeton 1995). Più corretta (e in gran parte coincidente con le argomentazioni riportate in testo) la posizione di Eichgrün, *op. cit.*, 60-65. A. Kerkhecker, «ZPE» 71 (1988), 22 s, ritiene che la presenza del tema «ἐκ παίδων εἰς γῆρας» non sia incompatibile con una composizione in due tempi di *Prologo* e *Sogno*: «la nuova edizione degli *Aitia* viene pubblicata, nella finzione poetica, egualmente come se fosse un'opera della vecchiaia». Mi riesce però molto difficile immaginare che un'operazione dai risultati talmente complessi e sottili potesse essere effettuata con una semplice giustapposizione del nuovo *Prologo* alla vecchia cornice. Bisognerebbe immaginare che nell'ipotetica seconda edizione anche la cornice sia stata modificata per adattarla al *Prologo*. Ma è un'ipotesi che diventa sempre meno economica, e che ci spingerebbe ad astrarci totalmente dai dati disponibili, che invece si compongono bene in un quadro coerente.